

Cuomo fa convergere nel décolleté di Gilda un Nordest a sorpresa

di Tono Galla

Lo spazio della narrazione del nuovo romanzo di Massimo Cuomo, veneziano di Portogruaro, è la zona dove il Veneto diventa Friuli. E viceversa. Un paese il cui nome la dice lunga: Scovazze. È lì che è ambientato "Piccola Osteria senza nome" (edizioni e/o, pagine 248, 17 euro).

Il tempo è l'estate del 1994 nel periodo dei mondiali di calcio negli Stati Uniti, le cui partite sono il filo che lega i personaggi che si ritrovano, davanti alla tv, nell'unica osteria del paese: il "Punto Gilda" dal nome della procace proprietaria, fresca vedova, nel cui abbondante décolleté tutti gli avventori cercano di sbirciare. Nel paesino, soffocato dal tanfo che proviene dall'allevamento di tori "Taurizoo", arriva uno "straniero" a

bordo di una Ritmo cabrio che, in seguito ad un tragicomico incidente, piomba in un fossato. L'uomo, Salvatore Maria Tempesta, tarchiato, occhi verdi, vaga somiglianza con Maradona, meridionale, anzi terrone com'è subito etichettato, si insinua nella vita degli avventori del Punto Gilda. È arrivato con pochi bagagli e uno strano gioco di dadi, "il paroliere", che serve a comporre parole. Nessuno sa chi sia, perché sia capitato a Scovazze dove "ci arrivi per caso, per errore o per una specie di missione" che è, appunto, come svela il finale, il caso di Tempesta.

Il "Punto Gilda", già "Ombre Rosse" prima della scomparsa di Francone marito dell'ostessa, è il palcoscenico sul cui sfilata una galleria di personaggi surreali, abituati ad esprimersi con po-

che, smozzicate, frasi in dialetto e non poche bestemmie e ad inseguire sogni impossibili. Carne- ra, un gigante che di notte lavora in fabbrica, di giorno nei campi e non dorme mai, e che non riesce a dire una frase intera né una parola di più di quattro lettere è affascinato dal "paroliere". Lo sono anche i fratelli Sorgòn che trascorrono ore a comporre parole solo in dialetto mettendo in palio, come vincita, i boeri esposti sul bancone dell'osteria. Costantino Paneghèl, detto l'avvocato, in realtà, vestito di tuta arancione e munito di paletta rosso-verde, dirige il traffico do-

ve ci sono lavori in corso, sognando di fermare la donna che si innamorerà di lui. E poi c'è Malattia, al secolo Francesco Perini, spelacchiato e mingherlino, un tempo raccoglitore di sperma da riproduzione alla Taurizoo e poi

sgozzatore di polli nel vicino allevamento. Malattia concluderà con successo la sua marcia di avvicinamento al cuore (e al corpo) di Gilda sostituendosi al marito. Ma come? Ed è qui la vera sorpresa del romanzo strettamente, collegata alla missione del misterioso Tempesta. Lo "straniero terrone" gira senza sosta alla ricerca del campanile che corrisponda a quello sotto al quale, nella foto strappata a metà che tiene in tasca, è rappresentata una bella ragazza sulla cui spalla si intravede un braccio. Vuole rintracciare l'uomo a cui il braccio appartiene. Il finale di questa storia, scritta con piglio rapido e ironico, svela il mistero spiazzando il lettore e apre uno squarcio sulla facciata del Nordest "ufficiale" illuminando una raccapricciante realtà.



Lo scrittore Massimo Cuomo